

LA NOSTRA SCUOLA » STORIE, VOLTI E LUOGHI

Quel “voltafaccia educativo” di noi genitori

Lo psicologo Matteo Lancini: ragazzi “vittime” da bimbi di una socializzazione spinta, ecco perché poi si isolano nel virtuale

di Paolo Piffer

► TRENTO

Già il titolo della conferenza è di quelli da far tremare le vene e i polsi: “Gli adolescenti nell’epoca di internet: una sfida educativa”. Fortunatamente, il relatore, Matteo Lancini - psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione “Minotauro” di Milano, dell’associazione gruppi italiani di psicoterapia psicanalitica dell’adolescenza nonché docente di clinica dell’adolescenza e del giovane adulto al dipartimento di psicologia dell’università Bicocca e, ancora, autore di numerose pubblicazioni sull’adolescenza - è un affabulatore, la sa raccontare, pur con rigore scientifico. Un’ora abbondante, nei giorni scorsi, all’istituto tecnico “Buonarroti Pozzo” di Trento, davanti a tanti docenti e a diversi genitori. Perché, non c’è nulla da fare, sono le due “categorie”, diciamo così, che tutti i giorni hanno a

che fare con gli adolescenti di cui, una volta, erano i punti di riferimento, le uniche agenzie educative esistenti (in più, magari, dipende, ci si poteva mettere la parrocchia), ma ora non più.

La Rete, con tutto ciò che c’è dentro, nelle sue varie articolazioni, invade e pervade la vita dei ragazzi, con tutti rischi e pericoli connessi, non solo le opportunità che offre. In una società dove la prima foto, l’ecografia del nascituro, la si scatta cinque mesi prima che nasca, potenza dell’“immagine”, simbolica, e dove il primo cellulare viene regalato fin da piccoli, è chiaro che tutto è cambiato. La madre è “virtuale”, organizza ogni aspetto della giornata dal posto di lavoro, fa andare il pargolo a nuoto, a ginnastica, ad arrampicare, a festeggiare con gli amici. Poi, una volta adolescente, il figlio è chiamato ai suoi compiti, deve studiare, in qual-

che maniera arrangiarsi, applicando così un metodo educativo che appartiene al passato, quel metodo in qualche modo repressivo che una volta causava rivolta e trasgressione, facendo crescere, e ora non più, perché crea spaesamento rispetto a quanto si è stati abituati. Semplificando e generalizzando, ovvio, è quanto spiegato dallo scienziato. Analizza analizza, vien fuori che il primo problema, sempre semplificando e generalizzando, sono i genitori, la loro “angoscia”, l’incapacità di gestire la “delusione” dei figli, a fronte della presenza di tanti e tali competitor, dal web al cellulare, ha chiosato Lancini. Provocando nei ragazzi quella chiusura che li rende fragili e vulnerabili, impossibilitati a soddisfare domande alle quali vorrebbero risposte in carne e ossa, non virtuali.

«A una socializzazione spinta quando i figli sono bimbi - ha

sottolineato lo psicologo - segue un’adolescenza casalinga, da isolati, dentro la Rete». In sintesi, secondo Lancini, «la questione centrale è la modifica del modello educativo che precocizza l’infanzia e infantilizza l’adolescenza, e non funziona. È un voltafaccia educativo sulla scorta del quale il ragazzo si rivolge ad altre “agenzie”, con conseguenti delusioni, dove contano i like e i follower, il soddisfacimento di aspettative di successo che riguardano bellezza e popolarità, altro che trasgressione». Lancini ha consigliato ai genitori, agli educatori in genere, di interessarsi alla realtà virtuale dei ragazzi, ragionarci sopra, «perché gli adolescenti sono lì che aspettano di poter entrare in relazione con gli adulti». Adulti autorevoli, in definitiva, «e una nuova alleanza tra scuola e famiglia». Mica facile, ma è la sfida che aspetta ogni genitore. Vale la pena provarci. Sempre che non sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani e Internet, un rapporto sempre più stretto; a destra lo psicologo Matteo Lancini, ospite nei giorni scorsi dell’Istituto Buonarroti di Trento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.